

CHIESA

ANNO PASTORALE Con la festa di Sant'Alberto Quadrelli si è chiusa la terza tappa del cammino diocesano

Un rinnovato appello alla santità

Il 14 settembre il solenne avvio di un nuovo tratto di strada, tra Sinodo, visita pastorale e rinnovo dei consigli parrocchiali

«Due archi trionfali nel tempio vivo della Chiesa di Lodi» così il Vescovo Maurizio ha definito San Bassiano e Sant'Alberto, celebrando mercoledì la festa del compatrono della Diocesi. Una celebrazione che ha chiuso l'anno pastorale della Chiesa lodense e che quest'anno ha assunto un rilievo particolare, poiché dall'inizio dell'episcopato di sant'Alberto sono passati - secondo la tradizione lodense riportata nel proprium liturgico - 850 anni. Una ricorrenza che, ha sottolineato monsignor Malvestiti, è «un rinnovato appello alla santità, priorità per l'intero popolo di Dio», ulteriormente rimarcato dal fatto che, con il prossimo anno, si compiono i 1700 anni dalla nascita di San Bassiano.

«Le chiese - ha sottolineato monsignor Malvestiti - insegnano a vivere sull'esempio dei santi e ne chiedono l'intercessione perché impariamo a considerare la vita davanti al Signore nella forma della lode, dalla quale scaturisce la speranza, per fare dei battezzati i tessitori della dignità umana e cristiana, offrendo al mondo un futuro di pace solidale». Oltre al riferimento al patrono e al compatrono della Diocesi, nella celebrazione non è mancato il ricordo di santa Francesca Cabrini e di san Vincenzo Grossi, che hanno guidato con il loro esempio l'anno pastorale appena concluso e dedicato alla missionarietà. «A sigillo del loro centenario - ha annunciato il Vescovo - saranno donate alla cattedrale due piccole statue in bronzo, che li raffigurano nel vento dello Spirito», ad annunciare - anche con il linguaggio dell'arte - che «Lo Spirito del Risorto suscita perennemente nuovi annunciatori del Regno» come ha spiegato il pastore della Diocesi «e pensa proprio a noi», ha sottolineato rilanciando il proprio appello alla santità e alla missionarietà rivolto a tutta la comunità ecclesiale di Lodi.

La celebrazione presieduta dal Vescovo Maurizio ha visto la partecipazione di numerosi fedeli e sacerdoti, oltre al Vicario Generale e al Cancelliere, con gli ufficiali di Curia, i signori Canonici, il Rettore del Seminario, il Presidente dell'Opera sant'Alberto. Alla Messa non sono mancate le delegazioni della parrocchia cittadina di Sant'Alberto e di quella di Rivolta d'Adda, che Sant'Alberto ha guidato per 25 anni prima di diventare Vescovo di Lodi. A guidare la delegazione rivoltana il parroco, monsignor



Sopra l'omelia del Vescovo Maurizio durante la celebrazione eucaristica, sotto fedeli in preghiera all'urna del santo

Dennis Feudatari, che lo scorso anno è stato nominato dal vescovo canonico onorario della cattedrale di Lodi.

Gli appuntamenti di settembre
Il nuovo anno pastorale si aprirà solennemente il 14 settembre in Cattedrale. A partire delle 21 ci saranno il mandato ai catechisti e agli educatori, la consegna dei decreti della visita pastorale al Vicariato di Lodi Vecchio e l'assunzione degli impegni canonici dei sacerdoti destinati a nuovi incarichi pastorali.

La celebrazione di avvio dell'anno pastorale sarà preceduta il 7 settembre dalla veglia per la custodia del creato e il mondo del lavoro. L'appuntamento unisce due attenzioni, il primo settembre si celebra infatti la 13esima Giornata nazionale per la Custodia del Creato, dedicata al tema «Coltivare l'alleanza con la terra». In questa occasione la preghiera e la riflessione della Chiesa lodense verteranno anche sul mondo del lavoro, «ripresendo» di fatto la veglia per il mondo del lavoro che tradizionalmente si tiene in occasione della festa di San Giuseppe lavoratore.

Il cammino che si apre

L'anno pastorale che si è concluso, lascia ora spazio a un «anno di ripensamento», come già annunciato nella lettera pastorale «... Per il mondo» (il testo è riportato nel box a lato).

Sarà un tempo caratterizzato dalla ripresa della visita pastorale, dal rinnovo dei consigli parrocchiali e dal grande appuntamento del Sinodo dei giovani.

La visita pastorale del Vescovo Maurizio continuerà a partire da settembre con le tappe nei vicariati di Paullo e Spino d'Adda. L'avvio del cammino è fissato per sabato 8 settembre nella parrocchia di Paullo e per domenica 16 settem-



bre nella parrocchia di Spino.

Si è già avviato in occasione del Corpus Domini il cammino, sincro delle diverse parrocchie della Diocesi, che porterà al rinnovo dei consigli parrocchiali. Le tappe principali saranno domenica 18 novembre 2018 con le elezioni e il 16 dicembre 2018 con l'inizio del quinquennio dei nuovi Consigli parrocchiali. Per i Consigli affari economici sarà il primo aprile 2019. Ma già da settembre le parrocchie sono invitate ad avviare il cammino di preparazione.

Nel prossimo anno pastorale ci saranno anche le nomine dei nuovi vicari foranei, il 26 settembre scadrà infatti il mandato quinquennale dei vicari attualmente in carica.

Il mese di ottobre sarà invece caratterizzato dalla XV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi sul tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale» in programma dal 3 al 28 del mese. La preparazione, nella Diocesi di Lodi, è avviata da tempo e prevede nel mese di luglio il pellegrinaggio dei giovani con il Vescovo Maurizio che dopo le tappe a Gubbio ed Assisi si concluderà con il doppio appuntamento con Papa Francesco nelle giornate di sabato 11 e domenica 12 agosto, quando il Santo Padre incontrerà i giovani italiani e pregherà con loro per il Sinodo. ■

L'agenda del Vescovo

Domenica 8 luglio XIV del Tempo Ordinario

A Melegnano, nella chiesa parrocchiale, alle ore 9.30, presiede la Santa Messa nella festa di Santa Eurosia.

A Bellaria (Rimini), nella Casa diocesana, alle ore 18.30, presiede la Santa Messa nella festa di Sant'Alberto.

Martedì 10 luglio

A Lodi, nella Casa Vescovile, alle ore 18.00, incontra il Referente dell'Ordine del Santo Sepolcro per l'Italia Settentrionale.

Giovedì 12 luglio

A Postino, nella chiesa parrocchiale dei Santi Nabore e Felice, alle ore 18.00, presiede la Santa Messa in onore dei primi martiri lodigiani, ricordando anche San Vittore.

Venerdì 13 luglio

A Fombio, nella chiesa parrocchiale, alle ore 20.45, presiede i Vespri e la processione nella festa solenne della Madonna del Carmelo.

In settimana fa visita a gruppi parrocchiali in vacanza.

DALLA LETTERA PASTORALE «... PER IL MONDO» Sarà un tempo di «ripensamento»

■ Pubblichiamo il passaggio delle lettera pastorale «... per il mondo» che annuncia l'anno «del ripensamento», a seguito del triennio pastorale che si è concluso mercoledì con la festa di Sant'Alberto Quadrelli.

«Ci attende l'anno del «ripensamento» sui doni della misericordia, della comunione e della missione.

Con l'impegno sinodale stabilito dal Papa per tutta la Chiesa chiamata ad accompagnare i vescovi che si riuniranno a Roma nell'ottobre 2018 per riflettere sul tema: «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale».

Dovrà far seguito la ricezione delle proposte del Sinodo, che sarà favorita dalla giornata mondiale della gioventù di fine gennaio 2019 a Panama.

Sono opportunità che potranno dare «ali» alla nostra missionarietà. L'ottobre 2019, peraltro, è già annunciato come «speciale» mese missionario per ricorrenze importanti che interessano la Chiesa universale.

L'anno del «ripensamento», dunque! Nel senso proficuo di tornare col pensiero sul cammino compiuto per ringraziare e trarre dai doni ricevuti le migliori prospettive. In esso, ogni parrocchia, comunità e associazione potrà programmare e far conoscere al Vescovo le proprie linee operative ad attestare l'accoglienza del triennio pastorale ed offrire proposte per il futuro. Continuerà alacrememente la Visita Pastorale. E potremo interrogarci sul significato dell'appello alla «sinodalità» per la nostra Chiesa.

Quali sentieri ci è chiesto - nella grazia di Dio - di intraprendere per essere Chiesa fedele ai doni ricevuti?

Quale stile ecclesiale e quale pastorale vuole da noi lo Spirito del Risorto in fedeltà a Dio e alla storia? Come discernere ciò che è urgente per servire la causa del Vangelo nel tempo odierno? Come avvicinare a Cristo e alla sua Chiesa le giovani generazioni «nella quotidianità»? Come contribuire ad edificare con loro un mondo solidale nella giustizia e nella pace? Ma prima ancora, come dare a tutti sufficienti ragioni di umanità, indicandone i conseguenti impegni - quali «giogo leggero» - che consentano di condurre in dignità e felicità l'unica vita che ci è data? ■

A MONTECASTELLO Si sono conclusi ieri gli esercizi spirituali della Conferenza episcopale lombarda

I Vescovi benedicono le loro chiese

Monsignor Malvestiti e monsignor Merisi, con gli altri Pastori hanno vissuto una corroborante esperienza di collegialità

La Messa solenne presieduta dall'arcivescovo metropolitano Mario Delpini nel Santuario di Montecastello, dedicato al mistero della incoronazione di Maria, si è conclusa con la benedizione invocata dai vescovi su tutti i fedeli lombardi. Ciascun pastore ha portato giorno per giorno davanti al Signore la propria diocesi. Il messaggio inviato al termine degli esercizi spirituali ne è testimonianza.

"Nostalgia del mare" è l'espressione di Saint-Exupéry usata per alludere ai vasti orizzonti dello Spirito aperti dalla Parola di Dio, avvicinata con umile e generosa disponibilità dal predicatore mons. Luciano Monari, vescovo emerito di Brescia, dal 1 al 6 luglio 2018 all'eremo di Montecastello in Tignale del Garda. Grazie all'accoglienza del vescovo di Brescia, mons. Pierantonio Tremolada, il vescovo Maurizio e il vescovo emerito Giuseppe, con gli altri pastori di Lombardia hanno vissuto una corroborante esperienza di collegialità nel silenzio dell'ascolto, della preghiera e della riflessione personale e comunitaria e, soprattutto, nelle celebrazioni della Liturgia delle Ore e dell'Eucaristia, ma anche con la quotidiana adorazione al Santissimo Sacramento. E la preghiera del Rosario che chiudeva le sere prima della recita di compieta. Un pomeriggio è stato dedicato alla Liturgia Penitenziale, con medita-

zione proposta dal predicatore sul salmo 50 seguita dalle confessioni individuali. La "nostalgia del mare" era alimentata anche dal panorama stupendo che dalle stanze si poteva ammirare (nella foto), magari pregando con l'inno liturgico che acclama la "Trinità beata" quale "oceano di pace".

Ma a catalizzare letteralmente l'attenzione orante a questo mare è stato l'amore alla scrittura che mons. Monari sapeva unire alla vasta competenza, comunicando l'ansia di un pastore veramente appassionato per l'annuncio del regno di Dio. Ha così condotto i confratelli in una fitta selva biblica, che non era affatto oscura, anzi acquisiva luminosità grazie all'intento mai dismesso di avvicinarla al cuore dell'umano a rilevare come in noi e nel mondo il regno di Dio patisca violenza, rimanendo comunque decisivo, dono definitivo e insuperabile. Con paternità mons. Monari ha saputo "piegarsi" sulle scritture per farne comprendere la vastità e la profonda sintonia con l'umano affinché esso avverta l'appello a trascendere fino all'Eterno. Navigando con sicurezza in questo mare, il vescovo predicatore ha suscitato negli uditori, non solo la nostalgia della Parola bensì il desiderio del "dolce naufragare in questo mare". Leopardi è stato il più citato tra i "cercatori di senso". Un naufragare in questo caso salvifico, in un tempo purtroppo di triste attualità in senso opposto. Un naufragare nel "Verbo fatto carne" per salvare noi e il mondo. Tutte le pagine della scrittura si condensano poi nel gesto eucaristico di Gesù, nel mistero del



corpo dato e del sangue versato, che negli esercizi ha ricevuto la doverosa centralità.

«Annunciare il vangelo che stimola tutti a custodire la dignità umana ed anzi a crescere in umanità per essere sempre più consapevolmente figli» è stata la consegna finale del predicatore. Tocca ai vescovi, soprattutto, la supplica al Signore condivisa dalle chiese affinché il nostro tempo riceva i santi di cui ha bisogno. La durezza del male colpisce ogni epoca e rimane mistero. L'angoscia che ne deriva deve fare - per fortuna - i conti con la speranza, che l'amore di Dio in Cristo Gesù rende incrollabile. È la grazia di cui i vescovi sono dispensatori. ■



Sopra la foto dei vescovi dopo la Messa conclusiva degli esercizi spirituali, presieduta ieri da monsignor Delpini. A sinistra un'immagine significativa delle giornate vissute dai pastori, dall'eremo al mondo

CLERO CHE FU

di Giuseppe Cremascoli

Riferendosi ai laici, così esortava i chierici del Seminario: «Comportatevi bene, perché ci saranno anche "i civili"»



Costituito in ceto e consapevole di questa saldissima condizione, il «clero che fu» sentiva la propria distinzione rispetto al mondo laico, sia nei confronti di chi stava ai margini dell'istituzione cristiana o addirittura la osteggiava, sia riguardo a chi vi faceva parte, ma - ben s'intende - occupando le panche, non il presbiterio. Categorie teologiche e di spiritualità operavano (e operano) in questo senso, sulla base di pensieri e di testi accolti in opere di gran pregio, note o meno note a quegli ottimi sacerdoti, ma sempre riecheggiate negli incontri di formazione e, di conseguenza, nel lessico in uso quando occorreva dar risalto a tratti tipici della vita e della condizione ecclesiale. Già l'austerrissimo s. Girolamo, infatti, aveva proclamato che vi sono due categorie di cristiani, formulando una scultorea sentenza (duo sunt genera christianorum) accolta e trasmessa ai posteri da Graziano, il grande giurista la cui opera contribuisce non poco anche a delineare il rapporto

tra chierici e laici nell'istituzione cristiana.

In questo quadro di percorsi di cultura e di fede, ebbe grande spazio la letteratura ascetica sui temi del distacco - espresso, a volte, come disprezzo - dal mondo e dell'abbandono del secolo, quali scelte ideali verso i vertici della perfezione cristiana. Di questa letteratura c'è traccia un po' ovunque, e si sa che occorre procedere, nella relativa esegesi, con buon senso ed esatta notizia dei rivestimenti studiati e retorici. Confidando in questi ottimi criteri di intelligenza e di saggezza, cedo alla tentazione di citare un testo nel quale mi sono imbattuto in epoche remotissime, e che, in verità, avrebbe dovuto essere noto a tutti gli appartenenti al clero che fu. Credo, invece, sia stato colpito da oblio, il che non mi addolora più di tanto. Si tratta della formula che veniva recitata nel rito della vestizione ecclesiale, nel punto in cui, dei destinatari, si diceva che essi

stavano per deporre «l'ignominia dell'abito secolare» (deponentes ignominiam saecularis habitus).

È vero che c'è grande distanza tra le forme di vita evocate nello scambio di abiti a cui si riferisce la suddetta formula, ma mi sembra evidente che il pensiero può essere espresso senza ricorrere ad insulti, adottando pure qualche tocco di coloritura retorica, purché nei giusti limiti e con gusto e tatto. Il caso citato fa parte di un linguaggio a cui allora si ricorreva su questi temi, nella scia - pur inconsapevole - della citata sentenza di s. Girolamo e di Graziano. Ricordo a tal proposito la sortita di un vecchio parroco da cui fui colpito in una conversazione di tanti anni fa. L'ottimo sacerdote mi parlò di un confratello che aveva ricevuto gli ordini non in giovane età, dopo essersi brillantemente laureato ed aver esercitato, per qualche anno e con successo, la professione. Aggiunse, anzi, di averlo conosciuto da tempo, quando quel confratello era «un semplice secolare». Era evidente che, nella mente del

buon parroco, la prima fase degli anni di vita trascorsi dalla persona di cui parlavamo, restava una base da cui era cominciata un'ascesa. Non si trattava, ovviamente, di apprezzamento da porre sul piano etico. Il confronto era fra i due stati, i «duo genera», che il parroco ben conosceva anche senza aver letto s. Girolamo o Graziano.

Ancor meglio, per le coloriture lessicali, quanto sentivo dire, da un educatore di altri tempi, ai chierici del seminario in occasione di incontri di vita associata. Con voce abbassata e con gesto consono veniva da lui formulata questa esortazione: «comportatevi bene, perché ci saranno anche "i civili"». Così era designato il mondo non inserito nelle strutture clericali. Come, allora, indicare, con eventuale antitesi linguistica, chi vi apparteneva?

Scrivo a distanza di anni e sull'onda dei sentimenti, constatando che si finisce - comunque - per sentire tenerezza anche per tante cose che non ci sono più. ■
giuseppecremascoli@alice.it

DOMANI Alla Casa per Ferie S. Bassiano

L'opera diocesana Sant'Alberto accoglie a Bellaria mons. Malvestiti

di **Aldo Negri**

■ Esplora, sogna, scopri. Sono i versi del poeta Mark Twain ad ispirare quest'anno l'Opera Diocesana Sant'Alberto, che si appresta a festeggiare in un sol momento la ricorrenza di Sant'Alberto Vescovo (secondo patrono della Diocesi di Lodi), e i cinquant'anni dalla ricostruzione della struttura destinata a Casa per ferie di Bellaria Igea Marina. Una doppia ricorrenza ricca di emozione e significato. Mercoledì don Peppino Raimondi ha celebrato una Santa Messa solenne nel giorno di Sant'Alberto, mentre domani pomeriggio in Romagna arriverà il Vescovo di Lodi Monsignor Maurizio Malvestiti: dapprima la Celebrazione Eucaristica sulla terrazza fronte mare e a seguire l'agape fraterna assieme a tutti gli ospiti.

«È un momento importante per noi - ammette il presidente dell'Opera Diocesana don Antonio Valsecchi -, che celebriamo con solennità ogni anno. Sant'Alberto è la nostra guida, il nostro esempio».

Ed è proprio tra le righe del decreto istitutivo del 1973, firmato dall'allora Vescovo di Lodi Monsignor Giulio Oggioni, che si scorgono le finalità dell'ente: «Sant'Alberto fu primo vescovo della ricostruita città - si legge -, e svolse un'opera molteplice di restaurazione morale e sociale del popolo lodigiano che, dopo la distruzione della città vecchia, fu disperso, disorganizzato, impoverito. Erigiamo l'Opera Diocesana Sant'Alberto preoccupati di favorire e rafforzare la fede, perché il ministero religioso deve

avvalersi di strutture che promuovano la cultura religiosa e l'esercizio delle opere di vita cristiana, secondo le esigenze sociali della comunità dei fedeli».

Sono questi i motivi per cui la Casa per ferie San Bassiano a Bellaria Igea Marina è da sempre attenta alle esigenze dei suoi ospiti: «Ciò che differenzia una Casa per ferie da un albergo oltre i servizi, pur importanti, è il trattamento della persona - continua don Valsecchi -. Coloro che decidono di trascorrere qui le proprie vacanze non sono turisti, nemmeno clienti, sono ospiti. La Casa è un tramite grazie al quale ricreare un ambiente familiare, un luogo che acquisisce senso e calore dalle persone che lo abitano. La persona ospitata non esercita solo diritti, ma ha anche doveri. Tra questi il più importante è, come insegna la Bibbia, fare onore a chi ospita».

La presenza della Diocesi di Lodi a Bellaria risale al 1948 quando l'allora ente diocesano "Beni Stabili Lodigiana" acquistò una colonia. Da quel momento, prima con la Pontificia Opera Assistenza (Poa) e poi con l'Opera Diocesana Assistenza (Oda), la colonia ha continuato a svolgere la sua attività principalmente rivolta ai bambini e ragazzi.

Nel 1968 la svolta: la struttura è stata completamente ricostruita per dar spazio all'accoglienza di anziani e famiglie, con una seconda importante tranche di interventi nel 2013 che l'ha resa una struttura moderna, adatta per qualsiasi esigenza, specie per chi è in difficoltà. Non dimenticandosi mai di continuare a esplorare, scoprire e sognare. ■

PER IL FONDATORE La Messa il 5 luglio



I Barnabiti di Lodi in festa

■ Il 5 luglio la chiesa festeggia la memoria di sant'Antonio Maria Zaccaria, fondatore dei Chierici regolari di san Paolo, meglio conosciuti come Barnabiti, presenti da sempre a Lodi al Collegio San Francesco.

Giovedì scorso tutta la comunità barnabita di Lodi ha onorato la memoria di questo grande santo, «Medico del corpo, prima, e delle anime poi» come ha ricordato il superiore padre Enrico Gandini, con una liturgia solenne, presieduta dal vicario generale della diocesi don Bassiano Uggè. «Questo grande santo - ha ricordato don Uggè - è detto il Riformatore, ma di una riforma radicale nello spirito dei cristiani del 16esimo secolo...».

Antonio Maria Zaccaria nel 1530 fonda una comunità di preti soggetti a una regola comune, i Chierici regolari di San Paolo. Milano li chiamerà Barnabiti, dalla chiesa di San Barnaba, loro prima sede. Poi vengono le Angeliche di San Paolo, primo esempio di suore fuori clausura. Vi fu, poi, una terza fondazione, i Maritati di San Paolo, con l'impegno apostolico costante dei laici sposati.

I Barnabiti danno alla Chiesa due vescovi: mons. Sergio Pagano, prefetto degli Archivi Segreti Vaticani, e mons. Giovanni Peragine, amministratore apostolico dell'Albania Meridionale. Sono un punto di riferimento per tutto il lodigiano, e preghiamo il Signore perché siano sempre forti nella loro missione evangelizzatrice. ■ **A. G.**

NEL MONASTERO DI LODI

Parte oggi la novena in preparazione alla Solennità della Vergine del Carmelo

■ La comunità del Carmelo di Lodi è in festa per la Solennità della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo. Da sabato 7 luglio a domenica 15 Luglio nella chiesa del monastero ci sarà la Novena di preparazione con celebrazione della Santa Messa alle 7.15 nei giorni feriali, alle 9 la domenica. Il 15 luglio oltre alla Messa delle 9 ci sarà, alle 21, il Solenne Ufficio delle Letture. Il giorno della solennità, 16 luglio, il programma è il seguente: 7.15 Santa Messa conventuale solenne, 8.30 Recita del S. Rosario, 16.30 celebrazione dei Secondi Vespri della Solennità, 17 Recita del S. Rosario, 17.30 Solenne concelebrazione presieduta da monsignor Vescovo.

I fedeli, che visitano la Chiesa del Carmelo dal mezzogiorno del 15 a tutto il 16 luglio, possono acquistare l'indulgenza plenaria, applicabile anche ai defunti, alle consuete condizioni: recita del Credo, del Padre Nostro e di una preghiera secondo le intenzioni del Papa, distacco da ogni peccato, confessione e comunione entro venti giorni. Le carmelitane sottolineano che i sacerdoti che lo desiderano possono concelebrazionare e che tutti sono invitati. Infine chi desidera ricevere lo scapolare del Carmelo deve intendersi per tempo col Cappellano o con le monache. ■

di **don Cesare Pagazzi**

IL VANGELO DELLA DOMENICA

Gesù ci dice una verità semplice, ma dimenticata

Gran parte della vita di Cristo, narrata dai Vangeli, è occupata dall'insegnamento. Anche nella pagina di oggi Gesù è presentato come Maestro la cui dottrina è così alta e particolare da suscitare perfino scandalo negli astanti che notano la sproporzione tra la qualità unica del suo dire e le sue umili origini. Tuttavia, proprio i detrattori del Signore, nel momento stesso in cui vogliono offenderlo e dileggiarlo, affermano una cosa vera su di lui: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data?». Nonostante intendano denigrare, essi riconoscono che la stupenda sapienza di Cristo «gli è stata data» e quindi egli l'ha innanzitutto ricevuta. In questo dicono il

vero. Il dettaglio parrebbe di poco conto, ma è assai rilevante.

Abbiamo imparato e ricevuto ciascuna delle parole che noi normalmente usiamo. Dalla mamma, dal papà, da un insegnante o da un libro. Non esiste parola che non abbiamo appreso da altri, sicché, senza chi ce le donò, insegnandole, noi non sapremmo nemmeno parlare. Eppure, spesso ci atteggiemo a maestri di una sapienza tutta nostra, inaugurata da noi stessi, senza il concorso di niente e di nessuno. Anzi, ci sembra addirittura motivo di vanto insegnare cose che non abbiamo ricevute, ma create dal nulla proprio da noi. Ci sentiamo iniziatori assoluti di un pensiero, di una morale, di un

comportamento o di uno stile che - garantiamo noi! - sarebbe alquanto auspicabile che gli altri apprendessero da noi.

In altre pagine dei Vangeli, proprio mentre Cristo si proclama "il Maestro" e "il Signore", quando afferma di essere "la Verità", al contempo dichiara che quanto insegna l'ha appreso dal Padre, quanto è capace di fare l'ha imparato dal Padre. Anche per questo il suo insegnamento è speciale ed impareggiabile, perché comincia col dire la verità più semplice, ovvia, eppure dimenticata: non sapresti nemmeno dire "mamma", "papà" e "pappa" se non te l'avessero insegnato. E affinché lo apprendessi, è stato necessario ripeterlo più volte.

S. ANGELO



La casa natale di Santa Francesca

Al via il luglio cabriniano con le Messe in lingua

■ La preghiera si alzerà verso il cielo in lingue diverse, in omaggio alla patrona universale dei migranti. Dallo spagnolo, all'albanese, fino al rumeno, al francese fino alla lingua italiana. Per parlare al cuore del mondo intero dell'esempio di carità e missione di Santa Francesca Saverio Cabrini. Si alzerà lunedì, alla casa Natale, nella via a lei dedicata, il sipario sui festeggiamenti per la nascita di Santa Francesca Cabrini, ricorrenza che cade la prossima domenica 15 luglio. L'appuntamento con le messe in lingue - con il sottotitolo "Popoli tutti lodate il Signore" - si apre lunedì alle 21, con la santa messa in spagnolo, presieduta da don Angelo Dragoni e con Ferdinando Bravi, con la partecipazione della Comunità Latinoamericana di Sant'Angelo e seguita dalla tradizionale benedizione delle violette. Martedì sera, alle 21, sarà la volta della messa in albanese, presieduta da don Antonio Giovannini, e mercoledì della liturgia in rumeno con don Daniele Cabisto. Giovedì sera, invece, la celebrazione sarà in francese, presieduta da don Gianfranco Pizzamiglio e concelebrazionata da don Fabrice Vovor e da don Antonello Martinenghi. Venerdì sera, si chiuderà, con la santa messa in italiano, presieduta da don Angelo Manfredi, con un'intenzione speciale per gli emigrati italiani e, in particolare, per i santangiolini all'estero per lavoro.

Prima delle messe sarà proiettato un video dedicato alle missioni cabriniane nel mondo.

Sabato sera, invece, appuntamento alle 20.45 con il Vespro seguito dalla tradizionale benedizione di auto moto, trattori agricoli, automezzi dei vigili del fuoco, della protezione civile, della Croce Bianca e con la partecipazione di macchine e moto d'epoca. Interamente dedicata ai festeggiamenti la giornata di domenica, con diverse celebrazioni in agenda. Particolarmente attesi, alle 12, l'angelus e il volo delle colombe, e in serata, alle 20.45, in Basilica, il canto del Vespro con la processione verso la casa natale presieduta dal vescovo di Lodi, monsignor Maurizio Malvestiti, accompagnata dal Corpo Bandistico. ■

Rossella Mungello

IL DOCUMENTO I contenuti di «Chiesa dalle genti, responsabilità e prospettive»

Quali strade per una identità ecclesiale in ricomposizione?

Lo strumento di lavoro per i Consigli diocesani elaborato dalla Commissione di coordinamento del Sinodo minore della diocesi

■ Si intitola «Chiesa dalle genti, responsabilità e prospettive» lo strumento di lavoro per i Consigli diocesani elaborato dalla Commissione di coordinamento del Sinodo minore della diocesi di Milano al termine della fase di ascolto delle realtà sul territorio. Pubblichiamo la settima parte del documento (le precedenti sono uscite tutti i sabati a partire dal 26 maggio 2018).

Essere Chiesa dalle genti deve potersi mostrare anche nei cammini vocazionali proposti in Diocesi, in particolare per quanto riguarda le vocazioni di speciale consacrazione, al diaconato, al presbiterato e alla vita consacrata. Come favorire attraverso la pastorale vocazionale una proposta di cammini di verifica vocazionale che includano giovani di diverse provenienze culturali e geografiche? Sia il consiglio pastorale che il presbiterale, ciascuno per la sua competenza, potrebbe individuare ambiti e proposte in questa direzione.

UNA IDENTITÀ ECCLESIALE IN RICOMPOSIZIONE

L'integrazione dei cattolici di altre lingue e culture non può esaurirsi nella questione dell'accoglienza nelle nostre strutture ecclesiali. C'è tutto uno spazio di inserimento attivo e costruttivo che li vede protagonisti nella vita sociale e civile, come in tante associazioni. Come valorizzare in questo lavoro il contributo di carismi condivisi, associazioni e movimenti ecclesiali? Il consiglio pastorale diocesano può fare propria questa domanda.

Tutto il capitolo del dialogo ecumenico rientra in questa prospet-



L'arcivescovo Delpini in mezzo alla gente, a Robbiano di Mediglia

va. La concessione di spazi potrebbe diventare occasione di incontro e di dialogo. In più, continuando in questa direzione, il consiglio presbiterale può riflettere sulle opportunità legate ad un incontro con modi differenti di vivere il sacerdozio e di esercitare il ministero pastorale; al consiglio pastorale chiediamo di immaginare strumenti per rendere reale e quotidiano l'ecumenismo di popolo, luogo nel quale affrontare assieme le sfide comuni (testimoniare la fede cristiana in una società secolarizzata, trasmettere la fede alle nuove generazioni, contribuire a costruire cammini di pace e di solidarietà). Il mondo del le Chiese cristiane si rivela utile anche per le dinamiche interculturali che lo abitano e che lo hanno spinto (in parecchie comunità anche prima di noi) ad avviare processi di ricomposizione della propria identità cristiana, proprio come sta facendo la Diocesi di Milano. Al consiglio presbiterale chiediamo anche di fornire criteri precisi sull'assistenza spirituale che forniamo alle tante collaboratrici familiari che assistono i nostri anziani e che vengono accolte in modi molto diversi dalle comunità parrocchiali.

Nel cammino della Chiesa dalle genti diviene importante riscrivere la pastorale familiare, l'educazione alla fede, la vita degli oratori, la carità, secondo la prospettiva inclusiva che veda tutti i fedeli attori protagonisti e non soltanto destinatari. A tale proposito, alcune indicazioni possono essere di aiuto nel sostenere questa trasformazione.

Quali cambiamenti immaginare a livello diocesano (nell'articolazione degli uffici e dei servizi centrali), per facilitare la maturazione delle comunità parrocchiali? Come operare perché tutta l'energia spesa nell'aiuto capillare e nei centri di ascolto si trasformi in cultura, ovvero in riconoscimento delle persone e non soltanto dei loro bisogni, delle comunità e non solo dei singoli? Le domande sono così fondamentali da impegnare i due consigli, leggendo quanto avviene già nel quotidiano: i cammini di catecumenato, l'iniziazione cristiana, la frequenza all'oratorio offrono forme esemplari di pratica da diffondere e condividere.

Analoga osservazione vale per il tema della liturgia e delle devozioni. Una preghiera adeguata alla Chiesa dalle genti è una preghiera che non introduce in modo artificioso

espediti che stuzzicano la curiosità, ma costruisce percorsi di unificazione accettando i punti di partenza anche molto diversi dei cristiani che abitano quel territorio e che esprimono culture differenti. Per poter fare ciò a livello locale occorre immaginare una sussidiarietà che favorisca la maturazione del nostro stile celebrativo, anche attraverso celebrazioni e forme di preghiera che rivestano il carattere di esemplarità. Sarà importante individuare e indicare esperienze già in atto, stimolare pensiero e riflessione.

Un altro aspetto importante riguarda la formazione alla cattolicità con particolare riferimento alle giovani generazioni nell'ambito della pastorale ordinaria. Potrebbe essere utile lavorare sempre più in sinergia con le realtà che, sul territorio, già svolgono attività formative (teologiche, bibliche, sociali...) nell'ottica della cattolicità della Chiesa, mettendo in rete, a livello diocesano, in modo più visibile iniziative che possono essere preziose per tanti e che la Diocesi stessa, pur non avviandole in prima persona, riconosce come valide a tal fine. In tal modo, e dentro un intreccio fecondo tra pastorale ordinaria e percorsi straordinari, le giovani generazioni possano sperimentare anche la bellezza di una Chiesa che cammina in sinergia nella sua stessa pluralità di iniziative e di percorsi dentro un solco comune.

Occorre poi immaginare un calendario di iniziative che parlino alla comunità cristiana nelle sue componenti, vecchie e nuove, e insieme alla società tutta, attraverso proposte di crescita comune e gesti ed eventi simbolici (da curare con continuità, come per esempio incontri pubblici, feste tematiche, momenti di preghiera, momenti conviviali eccetera).

(7- continua su "Il Cittadino" di sabato 14 luglio 2018)

IL 7 E 8 LUGLIO Giovani lombardi dell'Unitalsi tutti a Milano

■ «Il nostro sì a ciò che ci dirà» è il motto che accompagnerà il quarto Incontro regionale dei giovani unitalsiani lombardi, in programma a Milano oggi sabato 7 e domani domenica 8 luglio. Sarà dunque Milano la città in cui i giovani rifletteranno su come diventare «vino nuovo», stringendosi intorno all'arcivescovo e metropolita di Lombardia, monsignor Mario Delpini.

La grande festa comincerà oggi sabato 7 luglio con l'accoglienza, a partire dalle 11.30, presso l'oratorio di Santa Maria di Caravaggio, alle 12.30 il pranzo comunitario e nel pomeriggio alle 15 una gita in canoa presso il Green Dog Club di Zibido San Giacomo. Sport, divertimento e riflessione. La barca, infatti, è un elemento che si ritrova spesso nei Vangeli. In serata alle 21 una passeggiata lungo i Navigli permetterà di stare insieme in tranquillità, scambiandosi impressioni ed emozioni della giornata.

Il cuore del centro storico di Milano farà da sfondo alla giornata di domani, che culmina nella Messa in Duomo alle 11, presieduta dall'arcivescovo Delpini e concelebrata dall'assistente spirituale della sezione lombarda monsignor Roberto Busti, Vescovo emerito di Mantova: diretta su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) e www.chiesadimilano.it. A seguire il pranzo all'oratorio S. Maria di Caravaggio e il commiato con i saluti finali alle ore 15.

Ad accompagnare i giovani dell'Unitalsi, oltre al presidente della Sezione lombarda Vittore De Carli, ci saranno anche una ventina in sedia a rotelle, anche loro iscritti all'associazione che ogni anno porta ai Santuari di Lourdes e Loreto migliaia di pellegrini, malati e persone con handicap. Il benvenuto sarà dato dal sindaco Giuseppe Sala, che ha concesso anche il patrocinio ufficiale alla manifestazione. Gli organizzatori ringraziano tutti gli enti che hanno concesso il loro patrocinio.

IN MILLE PARROCCHIE Un braccialetto o una "patacca" che ha come scritta: «Io sono originale: la domenica vado a Messa»

Oratorio estivo, sono 250mila ragazzi e 50mila animatori

■ Finita la scuola, da lunedì 11 giugno per circa 250 mila bambini e ragazzi ambrosiani tra i 6 e i 14 anni è iniziato l'Oratorio estivo 2018, che ha come slogan «All'opera - secondo il suo disegno». La proposta prosegue idealmente l'avventura dell'estate scorsa. Dopo aver contemplato il creato come splendido dono di Dio è ora di rimbocarsi le maniche e darsi da fare: «Ora tocca a te, all'Opera! Tu prendi questa vita e giocala! Avrai il coraggio di chi il mondo cambierà...», si canta in uno degli inni dell'Oratorio estivo 2018.

Le settimane dell'estate in oratorio, prendendo in considerazione cinque attività artigianali e cinque luoghi del lavoro corrispondenti, vogliono aiutare i ragazzi a cogliere

come l'agire umano sia capace di trasformare le cose, gli oggetti, i materiali, le idee in qualcosa di meraviglioso, soprattutto se ciò che si fa è sempre in relazione con ciò che si è, e se quel che siamo corrisponde alla nostra scelta di seguire il Signore e il suo disegno di salvezza per il mondo.

Ogni luogo delle cinque ambientazioni che accompagnano il cammino dell'Oratorio estivo 2018 farà immergere i ragazzi in un'attività speciale, dove la lavorazione di un elemento della natura richiamerà la necessità di mettersi in gioco per trasformare il mondo «secondo il suo disegno». Ciascun grande ambiente è il contesto in cui si svolgerà un racconto originale che fa incon-

trare i quattro protagonisti (sempre identici per tutta l'avventura dell'Oratorio estivo) con cinque personaggi della settimana, ciascuno legato a un valore da trasmettere. Ogni ambientazione è ricca di altri contenuti, raccolti nel Manuale del responsabile AllOpera (edito da Centro ambrosiano) e sul sito www.oratorioestivo.it: spunti per il lancio del tema il lunedì; proposte di giochi; attenzione per i preadolescenti; suggerimenti per i laboratori.

«C'è tanto gioco, tanto divertimento, tanta animazione, tanto lavoro di fantasia e di ambientazione, per aiutare i nostri ragazzi a vivere e conoscere i tanti e diversi ambienti del mondo - dichiara don Stefano Guidi, direttore della Fondazione

oratori milanesi (Fom) -. Mettersi all'opera significa incontrare anche lo straordinario mondo del lavoro umano, la sua sempre strabiliante capacità di trasformare la natura e di trarne il necessario per la vita. È anche l'occasione per scoprire che un modo scorretto di abitare il mondo crea immediatamente ingiustizie dolorose, spesso subite dai più deboli e poveri».

A prendersi cura dei bambini e preadolescenti nei 1000 oratori ambrosiani sono gli animatori, adolescenti e giovani dai 15 anni in su: circa 50 mila in tutta la Diocesi. «Ragazzi improbabili» li ha definiti l'arcivescovo in occasione della presentazione dell'Oratorio estivo in piazza Duomo. Ragazzi improbabili

perché, «mentre il luogo comune li definisce egoisti, loro invece sono generosi; mentre il giudizio universale prevede che ciascuno pensi per sé e usi il suo tempo per fare quello che vuole, pensano agli altri, hanno intenzione di radunare i più giovani, invitarli alla preghiera, organizzare per loro i giochi e i laboratori».

A ogni animatore che incontra nelle sue visite agli oratori l'Arcivescovo dona uno speciale braccialetto realizzato dalla Fom, che è segno dell'«editto» che proprio nella serata di piazza Duomo ha «proclamato» agli educatori: portare con orgoglio e consapevolezza un braccialetto o una «patacca» che ha come scritta: «Io sono originale: la domenica vado a Messa».